

# Al cuore della relazione educativa: l'amore

## L'educazione è una cosa di cuore

Educare è volere il vero bene del giovane: trarre fuori dal suo cuore e dalla sua mente il meglio, cioè far brillare l'immagine e somiglianza con Dio impressa nella sua intimità più profonda, offrirgli opportunità e condizioni esistenziali tali che strutturino e sviluppino in lui le competenze migliori per il bene suo personale e per la società in cui vive.

Il primo passo da fare, secondo Don Bosco, per poter educare è fare del giovane un amico, guadagnare il suo affetto, la sua simpatia, il suo cuore. Mi piace riportare alcune espressioni di Don Bosco tratte dalle sue lettere e che vanno bene oggi per chiunque si dedichi o si voglia dedicare all'educazione dei giovani:

“Quante volte, miei cari figliuoli, nella mia lunga carriera ho dovuto persuadermi di questa grande verità! È certo più facile irritarsi che pazientare: minacciare un fanciullo che persuaderlo: direi ancora che è più comodo alla nostra impazienza e alla nostra superbia castigare quelli che resistono, che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità. La carità che vi raccomando è quella che adoperava san Paolo verso i fedeli di fresco convertiti alla religione del Signore, e che sovente lo facevano piangere e supplicare quando se li vedeva meno docili e corrispondenti al suo zelo. Difficilmente quando si castiga si conserva quella calma, che è necessaria per allontanare ogni dubbio che si opera per far sentire la propria autorità, o sfogare la propria passione. Riguardiamo come nostri figli quelli sui quali abbiamo da esercitare qualche potere. Mettiamoci quasi al loro servizio, come Gesù che venne a ubbidire e non a comandare, vergognandoci di ciò che potesse aver l'aria in noi di dominatori; e non dominiamoli che per servirli con maggior piacere. Così faceva Gesù con i suoi apostoli, tollerandoli nella loro ignoranza e rozzezza, nella loro poca fedeltà, e col trattare i peccatori con una domestichezza e familiarità da produrre in alcuni lo stupore, in altri quasi scandalo, e in molti la Santa speranza di ottenere il perdono da Dio. Egli ci disse perciò di imparare da

lui ad essere mansueti e umili di cuore. Dal momento che sono i nostri figli, allontaniamo ogni collera quando dobbiamo reprimere i loro falli, o almeno moderiamola in maniera che sembri soffocata del tutto. Non agitazione dell'animo, non disprezzo negli occhi, non ingiuria sul labbro; ma sentiamo la compassione per il momento, la speranza per l'avvenire, e allora voi sarete i veri padri e farete una vera correzione. In certi momenti molto gravi, giova più una raccomandazione a Dio, un atto di umiltà a lui, che una tempesta di parole, le quali, se da una parte non producono che male in chi le sente, dall'altra parte non arrecano vantaggio a chi le merita. Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi. Studiamoci di farci amare, di insinuare il sentimento del dovere, del santo timore di Dio, e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori e unirsi a noi per cantare le lodi e le benedizioni di colui, che volle farsi nostro modello, nostra via, nostro esempio in tutto, ma particolarmente nell'educazione della gioventù.”



Educare per Don Bosco vuol dire amare, amare con lo stesso amore di Dio, con cuore di madre e di padre, vuol dire dedicarsi al giovane come ad una missione appassionante e grandiosa, dunque con tutto se stessi, fino a dare la vita. In una lettera famosa di Don Bosco, scritta ai Salesiani da Roma nel 1884, si legge: “ Chi sa di essere amato, ama; e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani”.

Non c'è educazione senza amore: sarà istruzione, addestramento, modellamento, condizionamento, persuasione, ma mai educazione nel senso più autentico della parola, quella azione che non parte dal cuore e non comunica amore, accoglienza, calore, presenza, interesse.

L'educazione esige educatori capaci di amore, cioè capaci di dedicarsi, corpo e anima, alla crescita dei ragazzi; capaci di affrontare disagi, difficoltà, fatiche; capaci di lottare con se stessi per non arrabbiarsi, non lasciarsi prendere dall'impazienza, non alzare la voce, non irritarsi. Parafrasando le parole di San Paolo e mettendole sulle labbra di Don Bosco, ci sentiremmo dire che l'educatore secondo il suo cuore è uno che ama con pazienza e generosità; che non è invidioso, non si vanta, non si gonfia di orgoglio. È rispettoso, non cerca il proprio interesse, non cede alla collera, dimentica i torti... Tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta, mai perde la speranza, anzi crede che c'è sempre, in ogni ragazzo, un punto accessibile al bene; anche il bullo, l'iperattivo, il timido e quello ferito dalla vita, se amato, prima o poi, non può che cambiare e ricambiare quanto ha ricevuto in dono. Queste non sono caratteristiche di un amore da sacrestia, ma dell'amore più autenticamente umano. E chiunque si dedichi all'educazione non può non possederle, o almeno impegnarsi in un esercizio costante. Ultimamente mi sono imbattuta nel libro *Il potere dell'amore* di Pitirim A. Sorokin, pubblicato in inglese la prima volta nel 1954, poi rieditato nel 1982 e tradotto in italiano solo nel 2005. Una cosa vecchia!? Niente affatto. È un libro di un'attualità straordinaria. È complesso perché in esso l'autore cerca di definire l'amore e di dimostrare, attraverso dati empirici, frutto di numerose ricerche, che è una forza travolgente e vivificante tutta l'esistenza dell'uomo. Solo l'amore può cambiare la storia, “solo il potere dell'amore incondizionato provato *per tutti gli essere umani* può sconfiggere le forze della lotta fratricida e impedire lo sterminio dell'uomo da parte dell'uomo sul nostro pianeta.”



---

## L'amore è una forza vivificante

---

Pitirim Sorokin è un russo che ha vissuto sulla sua pelle la rivoluzione bolscevica del 1917, dallo stesso governo comunista fu perseguitato ed esiliato nel 1922. Visse negli Stati Uniti, dove appunto si dedicò allo studio e alla ricerca sperimentale sull'amore. Fu proprio durante gli anni della persecuzione che maturò tre convinzioni che rimarranno per sempre ferme nel suo cuore e dirigeranno la sua ricerca come studioso e docente universitario:

- la vita, anche la più dura, è il bene più prezioso, bello, miracoloso del mondo;
- il compimento del proprio dovere rende felice la vita;
- la crudeltà, l'odio, la violenza non possono e non potranno mai portare ad una rinascita... l'unica via per raggiungerla è la nobile via dell'amore creativo e generoso, non solo predicato ma anche coerentemente vissuto.

I tragici eventi di gran parte del secolo XX e i suoi studi scientifici sull'amore rafforzeranno queste convinzioni e lo porteranno a formulare alcune verità circa l'amore:



“L’odio chiama odio, la violenza genera violenza, ad ipocrisia risponde ipocrisia, la guerra genera guerra e l’amore genera amore.

L’amore disinteressato ha enormi potenzialità creative e terapeutiche, molto più di quanto non pensi la maggior parte delle persone. L’amore è una forza vivificante indispensabile alla salute fisica, mentale e morale. Le persone altruiste vivono più a lungo di quelle egoiste.

I bambini privati dell’amore tendono a presentare delle carenze a livello vitale, morale, sociale.

L’amore è l’antidoto più potente contro le tendenze criminali, morbose e suicide, contro l’odio, la paura e le nevrosi.

È una condizione indispensabile per una felicità profonda e duratura.

È la bontà e la libertà nella loro forma più sublime.

È la forza educativa migliore e più efficace per la nobilitazione dell’umanità.

Senza l’amore nessuna arma, nessuna guerra, nessuna manovra diplomatica, nessuna forza dell’ordine coercitiva, nessuna educazione scolastica, nessuna misura economica o politica, neanche le bombe all’idrogeno possono scongiurare l’imminente catastrofe. Solo l’amore può fare questo miracolo.”

L’amore vero, quello “illimitato” “altruistico” “generoso” *per tutti gli esseri umani* e per l’intero cosmo, è, secondo Sorokin, come quello di Gesù, di S, Francesco e, aggiungiamo noi, di Don Bosco. È cioè *intenso, esteso, duraturo, puro e adeguato*.

- L’*intensità* non è data dal forte sentimento, ma dal forte gesto d’amore, cioè dal coinvolgimento totale o quasi della propria vita.
- L’*estensione* è l’inclusione di tutti e di ciascuno nel proprio gesto di amore, senza elezioni preferenziali e senza selezioni, senza ricerche egoistiche e gratificanti.
- La *durata* è data dalla capacità di prendersi cura dell’altro per lungo tempo, come una madre si prende cura del suo figlio, come i grandi apostoli dell’amore che compiono la loro missione per decenni o anche per tutta la vita.
- La *purezza* dell’amore consiste nell’amare senza tornaconto personale, poiché l’amore è ricompensa all’amare. “Non chiedere nulla in cambio del tuo amore; fa’ sempre in modo d’essere quello che dona; dona il tuo amore a Dio, ma nemmeno a Lui chiedi niente in cambio. L’amore non conosce paura... né rivali.” Questi sono alcuni tratti dell’amore puro.
- L’amore è *adeguato* quando le azioni che lo esprimono sono guidate dai principi supremi della ricerca della verità, della bellezza e della bontà che si fondano su Dio. Grandi creatori di capolavori artistici, come grandi apostoli hanno avuto con le loro opere degli effetti potentissimi su milioni e milioni di persone; innumerevoli generazioni hanno goduto e godono degli effetti benefici, nobilitanti e incoraggianti delle opere di questi uomini e donne eccezionali.

Se l’amore è tutto questo, allora è una forza che, secondo Sorokin, può essere prodotta. Non esiste famiglia, comunità, Stato, nazione, sindacato, partito politico, gruppo religioso, associazione che non produca per sé e per l’interazione esterna atti, pur anche minimi, di solidarietà, cooperazione, benevolenza. Questa produzione, per garantire solidità e stabilità al gruppo, deve essere incessante, esattamente come la produzione di cibo, di calore, di energia elettrica, meccanica, ecc... Purtroppo, afferma Sorokin, ed è vero ancora oggi, la produzione di atti d’amore rimane allo stadio ‘naturale’, spontaneo, diversamente dalla produzione delle altre energie che nei secoli, invece, si sono sempre più industrializzate e tecnologizzate, crescendo in precisione e quantità.



Lo sforzo che viene fatto per produrre l’energia d’amore volontariamente è talmente minimo che la maggior parte di noi quasi non si accorge del processo di generazione d’amore che però, fortunatamente, avviene e, nonostante tutto, garantisce la VITA.

Come avviene?

Nei mille atti che una qualunque persona compie nei confronti di un’altra o reciprocamente, nella reazione d’amore di me e di te all’aggressione, offesa o ostilità di un qua-

lunque nemico o amico. Più l'amore che pulsa nei nostri atti e intenso, esteso, duraturo, puro e adeguato, maggiore sarà la produzione di amore. L'amore si produce sempre, anche accanto all'odio! L'amore è prodotto spontaneamente soprattutto nelle interazioni fra membri della stessa famiglia, fra amici, nei piccoli gruppi ristretti. Solo poche persone e gruppi hanno cercato e cercano di migliorare la produzione d'amore. Tra questi ci sono dei veri e propri "inventori e ingegneri della produzione d'amore"! Sono persone eccezionali che hanno scoperto e creduto nell'amore ricevuto dalla Vita e hanno deliberatamente cercato di dedicarsi, corpo e anima, ad aumentarne la produzione. Sono gli *apostoli dell'amore*: santi e sante, uomini e donne spirituali delle diverse religioni, razze e culture.

Sono i grandi educatori religiosi: tra questi Don Bosco e tanti altri illustri pedagoghi. Sono gli scienziati, i filosofi e gli artisti. Sono anche gli umili e semplici genitori: padri e madri, famiglie, vere e proprie fucine, laboratori d'amore; sono pure gli educatori, gli animatori nelle associazioni, nelle parrocchie e negli oratori che cesellano atti di amore e immettono questa forza nel "mercato globale" umano.

Se l'amore può essere prodotto, e lo è, può anche essere incrementato, accumulato e distribuito. Lasciamo ai ricercatori della scuola di Sorokin di studiare il modo scientifico, noi continuiamo a cesellare gesti di amore attraverso la relazione educativa, questo incontro di cuori dialoganti, apprezzanti e fiduciosi; cerchiamo inoltre di imparare questa arte per diventare artigiani laboriosi, perseveranti e generosi di amore.



---

## Educare all'amore con l'amore

---

Un prima strategia psicoeducativa per educare all'amore con l'amore, e produrre amore da immettere nelle venature della storia, è "*diventare amore*". Ciò richiede un apprendimento intenzionale, come si fa con un'arte o con un mestiere. Ad un educatore non basta sapere, conoscere intellettualmente le dinamiche dell'amore, bisogna che le sperimenti, le metta in pratica nella propria vita, nel proprio quotidiano, in tutti i propri ambiti di esistenza.

Per analogia con i processi di apprendimento si potrebbe dire che le strategie metacognitive (quelle che creano le condizioni di possibilità per un apprendimento significativo) per "diventare amore", e dunque abilitarsi ad educare all'amore, sono almeno cinque. Le possiamo chiamare regole o principi dell'*arte d'amare*. Il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez ce le aveva proposte già nella Strenna del 2003.

### ♥ **Amare tutti**

Un educatore non può scegliere chi amare, né può procedere in base a simpatie o antipatie. Scegliere di amare uno più di un altro è una forma di selezione che presuppone un dominio di chi sceglie su chi è scelto! È abuso di potere, non è esercizio di uguaglianza! Un tale atteggiamento genera un'escalation senza fine e dunque concorrenza, competitività, possesso e dominio. Noi sappiamo che questi tipi di selezione non sono sempre consapevoli, l'inconscio con tutte le sue forme di difesa e di giochi emotivi è molto creativo. Quello mi capisce – diciamo di un altro educatore – abbiamo delle affinità, lavoriamo bene e non perdiamo tempo, siamo animati da comune passione educativa o di animazione, ci aiutiamo a lavorare meglio per i ragazzi! Quel ragazzo del gruppo è più disponibile, più motivato, mi attira di più, si fida di me, mi fa le sue confidenze... D'accordo, ma dobbiamo amare tutti, ciascuno, anche quello antipatico o quel ragazzo demotivato o, addirittura che osteggia o... ci odia!

Questa forma di amore permette all'educatore il superamento del complesso di onnipotenza

infantile, consente di vivere l'autodelimitazione volontaria e la responsabilità (ascolto, risposta, cura..., caratteristiche della vita adulta!). Nella logica evangelica, quella proposta da Gesù, questo tipo di amore esige di andare oltre il livello umano, di situarci sulla scia di Gesù come gli illustri ingegneri dell'amore di cui ha parlato Sorokin.

### ♥ **Amare per primi**

Nell'amore non c'è mai il "dopo che tu mi hai amato...", l'amore lo si dona sempre per primi, l'amore anticipa sempre la fiducia, la confidenza, la corrispondenza. Chi ama fa sempre il primo passo, va incontro per primo proprio a chi è più lontano, più debole, più vulnerabile. Chi ama non si fa cercare, non pretende di essere riverito e apprezzato, chi ama si rende disponibile sempre e per ogni ragazzo, rifugge i servilismi e le dipendenze e soprattutto comunica secondo lo stile dell'apprezzamento: usa un linguaggio gentile, affettuoso, loda e incoraggia, ha un tratto fine e allo stesso tempo caloroso. Amare per primi vuol dire anche mettere amore lì dove mi accorgo che non c'è amore, e lo faccio attingendo alle mie sorgenti interiori dell'amore, allora l'amore comincerà a fiorire intorno a me. La sorgente dell'amore è il mio cuore fatto a immagine e somiglianza del cuore di Gesù, la mia capacità di amare scaturisce dall'amore che Egli ha per me, è questo amore che mi rende capace di amare; così come anche l'amore degli amici, dei genitori, degli educatori, dei nostri stessi ragazzi ci rende capaci di amarli. In fondo, a ben riflettere, dicono alcuni psicologi, è sempre maggiore l'amore che riceviamo lungo il corso della nostra vita dell'amore che diamo.

### ♥ **Amare l'altro come te stesso**

Ciò mettilo sullo stesso tuo piano, fa' a lui ciò che vorresti fosse fatto a te. Non farlo solo qualche volta ma fallo sempre, in qualunque occasione. Se ti senti bisognoso di attenzione, di cura, di tenerezza, di accoglienza e accettazione, coraggio cura, accogli, accetta, ama l'altro: tua sorella, tuo fratello, tuo padre, tua madre, il bambino simpatico del gruppo e il preadolescente iperattivo, quello che come una zanzara ti disturba e quello che come una farfalla ti seduce. Tutti sono prossimo! Se tu fai all'altro ciò che desideri per te, l'altro fa la stessa cosa con te. Forse non immediatamente, ma verrà! Ad ogni azione corrisponde una reazione... sempre. Alcuni ricercatori, psicologi e antropologi, affermano, a partire dalle loro ricerche, che qualunque azione posta in un sistema di relazioni umane produce un cambiamento proporzionale nel sistema stesso. E se l'azione è positiva e viene posta da un membro positivo con intenzionalità costruttiva è più probabile che generi cambiamento positivo!

### ♥ **Amare solidalmente**

Ama con empatia, cioè mettiti nella pelle dell'altro, fa' come se tu vivessi le stesse esperienze dell'altro, esperienze di gioia, di dolore, di ricerca, di dubbio... fatti carico dei suoi pesi. Amare con empatia è come farsi uno con l'altro.

Si tratta di entrare il più profondamente possibile nell'animo dell'altro, capire i suoi veri problemi, le sue esigenze, i suoi guai, le sue gioie, i suoi dolori. Chinarsi sul ragazzo, sulla ragazza, sul bambino, sul giovane: farsi debole coi deboli, farsi tutto a tutti (1 Cor 9,22). Così il ragazzo si sente compreso e sollevato, perché c'è chi porta i suoi pesi e condivide le sue gioie. Si tratta di farsi, in un certo senso, l'altro. Come Gesù ha fatto con noi nell'incarnazione, è venuto nel mondo come uno di noi, solidale con noi per farci sentire e vedere come veramente ci ama. Don Bosco diceva che i giovani non solo vanno amati, ma devono sentire e vedere che li si ama.

Questo farsi uno esige un processo continuo di maturazione psicologica e spirituale non indifferente: decentramento affettivo e mentale da sé e dai propri bisogni, cooperazione e condivisione, fraternità e amicizia universale; autonomia psicologica e capacità di motivarsi e rimotivarsi ogni giorno. Sapere e aver deciso, in amore, perché educare e verso chi condurre finalmente i ragazzi. La solidarietà senza



scopo, senza meta etico-spirituale passa facilmente dalla filantropia alla commiserazione e anche alla persuasione e al condizionamento. L'educatore cristiano è solidale alla maniera di Gesù, il quale si fa uno con ciascuno di noi perché è uno con il Padre, cioè con Colui che è all'origine della vita: Dio, e a lui porta ogni uomo e ogni donna.

### ♥ **Amare anche il nemico**

È possibile umanamente amare il nemico? Poniamoci la domanda in modo diverso: può nascere amore da situazioni di odio, di violenza, di aggressione, di guerra? Sorokin attraverso le sue ricerche empiriche ha dimostrato che sempre accanto all'odio si produce anche l'amore. Ci sono persone, come Elisa Springer, Etty Hillesum, Victor Frankl, ecc... che nell'inferno dei lager nazisti hanno prodotto amore in sé e attorno a sé. Il loro amore non è stato forse, senza che essi lo cercassero intenzionalmente, né vi fossero spinti da motivi dichiaratamente evangelici, come quello di Gesù per coloro che lo crocifiggevano?



Amare sempre, nonostante tutto è possibile all'essere umano! Amare il nemico come Gesù e per Gesù è come avere una marcia in più che nobilita ogni gesto d'amore.

Il nemico in educazione è l'altro educatore che non la pensa come me, il ragazzo che non corrisponde alle mie cure, quello che boicotta sempre gli incontri disturbando, o proprio quello che fa di tutto per mandare in aria i miei ben preparati messaggi formativi. Il nemico è l'altro

che mi mette il bastone tra le ruote, è l'amico che mi tradisce. Amare il nemico può voler dire anche, come abbiamo detto già prima, mettere amore dove non c'è amore.

---

## Dare amore

---

Una seconda strategia psicoeducativa per educare all'amore con l'amore è "*dare amore*". Oltre ad esercitarsi nell'arte d'amare, crescendo così nella capacità di amore di cura e oblativo, l'educatore deve abilitarsi ad assumere dei comportamenti educativi adeguati, poiché il ragazzo imparerà a ben comportarsi osservando l'educatore. L'amore in educazione passa sempre e anche attraverso la competenza professionale dell'educatore. Da numerose ricerche condotte in questo campo emerge che la competenza fondamentale dell'educatore è quella di essere guida, cioè esercitare la sua funzione di autorità, di chi cioè sa dove portare i ragazzi, cosa offrire loro e perché, avendo sempre di mira la loro piena umanizzazione: la crescita umana, morale e spirituale. L'esercizio di tale funzione esige che l'educatore sviluppi almeno tre dimensioni fondamentali della sua personalità e della sua professionalità:

### ✎ **Dimensione di "controllo": autorità in senso dialogale**

Insieme dei comportamenti che fanno riferimento alla funzione regolativa e orientativa della relazione educativa, cioè al suo essere finalizzata alla crescita e allo sviluppo del ragazzo. L'educatore incoraggia, loda, apprezza e valorizza nel ragazzo quei comportamenti che più di altri corrispondono al progetto educativo; ricerca in un dialogo aperto e sereno con il ragazzo gli obiettivi migliori e più adeguati al raggiungimento dei fini. Individua i metodi e i mezzi migliori da offrire per orientare le potenzialità del ragazzo alla sua piena maturazione.

### ✎ **Dimensione "emozionale": atteggiamento socio-affettivo**

Insieme dei comportamenti volti a facilitare la creazione di un positivo contatto socio-affettivo con i ragazzi. Si manifestano sotto forma di rispetto, calore umano, considerazione, amore e, all'opposto, sotto forma di ostilità e di rifiuto.

Le persone in crescita manifestano questi bisogni in misura maggiore poiché si trovano in una posizione d'inferiorità e di dipendenza di fronte agli adulti e non hanno ancora sviluppato, o

consolidato, un positivo concetto di se stessi. Per questi le comunicazioni di conferma (apprezzamento, fiducia, lode) o di disconferma (giudizio, denigrazione, disinteresse, indifferenza) influiscono notevolmente sul divenire individuale.

### **👉 Dimensione di trasparenza-congruenza-autonomia: rendere la comunicazione autentica e interagire come persone vere o genuine**

Questa sarebbe conseguenza delle prime due: l'educatore che riesce ad essere guida autorevole e a realizzare un positivo contatto socio-affettivo, è anche capace di comunicare in modo autentico nel suo interagire con i ragazzi.

Un alto grado di autenticità e congruenza consente alle persone in interazione di agire in armonia con i propri sentimenti, le proprie esperienze, i propri pensieri. In altre parole, le relazioni interpersonali vengono facilitate quando le persone interagiscono in modo genuino, congruente e autentico. Ciò si verifica quando comunicano concordemente con le proprie esperienze interiori (emozioni e sentimenti) e, infine, quando si relazionano responsabilmente verso se stessi e verso gli altri. La comunicazione autentica è caratterizzata in educazione dalla capacità di parlare utilizzando messaggio 'io'. Non sono i ragazzi che mi fanno arrabbiare o perdere la pazienza, ma sono io che mi arrabbio e perdo la pazienza perché sono stanco, perché i ragazzi stanno esagerando nel disturbare, ecc... L'accento è posto sui miei sentimenti e sulle mie emozioni. Questo tipo di comunicazione parte dal cuore di chi la produce e non ne attribuisce la causa ad altri.

---

## Le qualità dell'educatore

---

Lo sviluppo di queste tre dimensioni abilita l'educatore ad una gestione armonica ed equilibrata dell'autorità nella relazione educativa. Egli acquisisce tre competenze fondamentali: l'autorevolezza, l'amorevolezza e la congruenza-autenticità. L'educatore diviene quindi:

– *Guida autorevole*, cioè capace di organizzare con ragionevolezza gli interventi in vista dell'autonomia del ragazzo, di orientare le attività in vista di un progetto di vita, di accompagnarlo nella ricerca di soluzione ai problemi esistenziali, di gestire con lui le situazioni di conflitto.

– *Guida amorevole*, cioè capace di accogliere e rispettare il ragazzo nella sua attuale situazione, di comprendere il suo mondo così come egli lo vede, di incoraggiare l'educando attivando le sue risorse al fine di incrementare la fiducia e l'autostima, di stimolare la motivazione per un agire autonomo e responsabile.

– *Guida congruente e autentica*, cioè capace di rendere la comunicazione interpersonale genuina e interagire come persona vera e leale, di gestire i disturbi comunicativi, di comprendere empaticamente le idee e le emozioni dei ragazzi, di comunicare la propria percezione e il proprio vissuto circa la realtà relazionale, di dare loro supporto emotivo, affettivo e valoriale.

Educare all'amore con l'amore è il modo tipicamente *donboschiano* di fare educazione. La sua è una psicopedagogia della speranza e dell'ottimismo, della fede nelle possibilità di reciprocità del ragazzo, dell'amore oblativo a larghe mani donato perché gratuitamente ricevuto. Senza amore non c'è educazione per Don Bosco. E l'amore può essere prodotto, accumulato e distribuito, dimostrazione ne è tutta l'opera educativa che da Don Bosco ad oggi continua nella Chiesa e nel mondo.

